

Le riforme per liberare la crescita dell'Italia

intervista a Franco Bassanini¹
di Salvatore Giannella

in corso di pubblicazione in Salvatore Giannella, *Voglia di cambiare*, Milano 2008

Professor Bassanini, è stato una stagione di lavoro intenso per lei e per i 42 saggi della Commissione Attali, tra i quali anche l'ex commissario europeo Mario Monti. A gennaio 2008 avete consegnato al presidente francese Sarkozy 316 proposte da attuare per modernizzare la Francia e favorirne la crescita. Come avete lavorato per elaborare quelle norme? E i risultati possono essere utili per l'Italia?

"La nostra Commissione è stata formata mettendo insieme molte competenze ed esperienze diverse, non solo economisti e giuristi, come si fa di solito in Italia, ma anche scrittori, banchieri e psicologi, sindacalisti e industriali. Una commissione internazionale, dunque, basata più sulla preparazione e la competenza che sulle idee politiche. E a tutti i Paesi d'Europa abbiamo guardato per individuare le esperienze positive attuate altrove e trovare la migliore strada riformatrice per la Francia: perché di questo c'è bisogno, di riforme ad ampio spettro, in Francia come in Italia. Sì, le indicazioni fondamentali possono benissimo essere trasferite anche da noi. Italia e Francia hanno problemi comuni come del resto molti altri paesi europei: bassa crescita, declinante competitività, sfida dei Paesi emergenti dell'Asia, emergenza ambientale ed energetica, immigrazione e società multietniche, sicurezza, lavoro... Per questo non mi ha sorpreso trovare nel diario di viaggio in Europa da lei scritto per il settimanale *Oggi* temi che abbiamo preso in considerazione come Commissione Attali. Prendiamo, per esempio, il mercato del lavoro: la nostra proposta è basata sul modello di flexisecurity danese e svedese da lei raccontato, molto flessibile ma con forti ammortizzatori sociali, dove si può licenziare più facilmente ma si offrono garanzie forti ai lavoratori, indennità di disoccupazione, corsi di formazione, ricerca di un altro impiego, tutela sul posto di lavoro".

Era la strada cui guardava anche il ministro del Lavoro nell'ultimo governo Prodi, Cesare Damiano, che mi ha scritto una lettera in proposito. E all'Italia avete guardato? Se sì, con quali riflessioni?

¹ Franco Bassanini (Milano, 9 maggio 1940) è un politico italiano, più volte ministro della Repubblica e sottosegretario di Stato. Nella legislatura 1996-2001, guidata dai governi dell'Ulivo, è stato ministro per la Funzione pubblica e gli Affari regionali (primo governo Prodi), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri (primo governo D'Alema) e nuovamente ministro per la Funzione pubblica (secondo governo D'Alema e secondo governo Amato). A lui si devono importanti iniziative volte a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, a semplificare le procedure e ridurre la burocrazia e i costi della politica. Deputato dal 1979 al 1996 e senatore dal 1996 al 2006, è presidente di Astrid, un centro di ricerca specializzato nello studio delle riforme istituzionali e amministrative (www.astrid.eu). E' professore di Diritto Costituzionale all'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Fa parte dell'Assemblea costituente e del Coordinamento nazionale del Partito Democratico. Dal 2001 al 2005 ha fatto parte del Consiglio d'amministrazione dell'Ecole Nationale d'Administration (E.N.A.), su designazione del Governo francese. Nel 2007 è stato chiamato dal presidente francese Nicolas Sarkozy a far parte della "Commission pour la libération de la croissance française", presieduta da Jacques Attali, con il compito di predisporre un piano per la crescita della Francia.

"Sì anche l'Italia ha fornito qualche buona pratica alla Commissione Attali. Non sto dicendo che le cose in Italia vadano bene, anzi vanno piuttosto male. Ma la percezione che ne hanno gli italiani è aggravata dalla loro tendenza a piangersi addosso e dalla loro esterofilia, connessa a una inossidabile sfiducia nelle capacità riformatrici della politica di casa nostra. Questa sfiducia è giustificata? Sì, se si guarda alla storia delle molte riforme fallite o al fatto che le indennità dei politici italiani sono i più alti d'Europa.

Quali eccellenze avete identificato nel capitolo Italia?

"Beh, l'Organizzazione Mondiale della Sanità qualche anno fa ha fatto un'indagine in tutto il pianeta e ha concluso che il sistema sanitario migliore al mondo è quello francese, al secondo posto c'è quello italiano. Di ricerche come questa dell'Oms si può anche discutere perché in questa indagine, più che alla qualità delle prestazioni, si guardava ad alcuni dati di sistema, per esempio alla universalità dell'accesso, cioè al diritto di tutti di essere curati. Ci sono paesi che hanno ospedali di altissimo livello, come gli Stati Uniti, ma dove non è riconosciuto il diritto di tutti di essere curati e perciò vengono dopo di noi. Ma nella sanità abbiamo anche isole di eccellenza per la qualità dei servizi. Le faccio un esempio pratico che mi ha visto testimone interessato: mio figlio, cadendo durante una gara di sci, si è fratturato la mano sinistra in 27 pezzi. All'ospedale pubblico di Savona opera un centro di chirurgia della mano all'avanguardia nel mondo, diretto allora dal professor Mantero. Bene, siamo andati lì, mio figlio è stato ricoverato in una stanza a due letti, con terrazza sul mare, l'intervento è perfettamente riuscito, gli hanno ricostruito la mano, alla fine abbiamo pagato solo il ticket".

E' capitato anche a un giornalista italiano a Stoccolma. Per anni ha pagato tasse salate in Svezia e, quando l'ho incontrato, mi ha confessato di aver sempre maledetto questo balzello. Qualche mese dopo ha avuto bisogno di un importante intervento chirurgico e, nel più avanzato ospedale di Stoccolma, s'è visto assegnare una stanza con fiori freschi, Tv e internet in camera, un'infermiera personale 24 ore su 24 e perfino il blocchetto di biglietti per il taxi da casa all'ospedale in modo da poter fare i periodici controlli post-operatori. Ha pagato in tutto 9 euro al giorno di degenza, poi dopo la convalescenza mi ha chiamato al telefono e mi ha confessato: "Adesso ho capito dove vanno a finire i soldi delle tasse. Mi pento di averli detti "Maledette tasse!"

"Ecco, nel suo viaggio-inchiesta si capisce che la pressione fiscale molto elevata dei paesi scandinavi finanzia servizi efficientissimi perciò gli scandinavi non si lamentano. Anche noi potremmo avere servizi migliori, e già ne abbiamo qualche esempio, non solo nella sanità. Siamo stati uno dei primi tre paesi al mondo ad avere completamente informatizzato il sistema fiscale. Siamo stati il primo paese al mondo a riconoscere il valore giuridico della firma digitale e della carta di identità elettronica (salvo poi non ricavarne affatto tutte le potenziali ricadute positive, come invece hanno fatto altri Paesi che sono arrivati dopo di noi). Le faccio un altro esempio, ancora più significativo. Noi italiani abbiamo accumulato, negli anni '70 e '80, grazie alla irresponsabilità della classe politica, un enorme debito pubblico che ci ha portato agli inizi degli anni '90 a salire sul podio di un brutto primato: secondo paese al mondo per dimensioni del debito pubblico, dopo il Belgio (che però poi ha risanato i suoi conti in fretta). Anche in Italia abbiamo fatto un'importante operazione di risanamento finanziario soprattutto finché era ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che ci ha consentito di fermare la crescita del debito rispetto al Prodotto interno lordo e invertirla nel giro di 5-6 anni. Negli anni '90 siamo passati, da un deficit a due cifre rispetto al Pil, a meno del 3%, riuscendo quindi a rientrare nei parametri di Maastricht. Nessuno tra gli economisti, a metà degli anni '90, riteneva che noi italiani avremmo potuto raggiungere il

traguardo di entrare nell'Unione monetaria europea adeguandoci ai parametri europei, perché ne eravamo lontanissimi; e invece ci siamo riusciti. E non è vero che ci siamo riusciti soltanto per la riduzione delle spese per gli interessi sul debito pubblico, che è stata sicuramente la componente più importante dell'operazione di risanamento. Abbiamo anche ridotto di ben due punti di PIL la spesa per il personale, grazie alla riforma dell'amministrazione pubblica che anche perciò viene citata nel rapporto Attali, benché sia stata realizzata soltanto parzialmente...".

Quanto è stata realizzato della riforma che porta il suo nome?

"Diciamo più o meno un 30 per cento. Ma comunque nei primi anni '90 la spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici valeva il 12,4 per cento del PIL. Siamo scesi al 10,4 nel 2000, cioè l'abbiamo ridotta di 2 punti rispetto al Pil. Una riduzione importante. Noi abbiamo oggi 1 milione e 900 mila dipendenti pubblici meno della Francia; e 1 milione e 200 meno della Gran Bretagna, che sono paesi delle stesse dimensioni demografiche dell'Italia. Per lo più i servizi pubblici funzionano meglio in Francia e Gran Bretagna, però... però costano anche molto di più al contribuente di quei paesi. Se lei toglie la spesa per gli interessi sul debito pubblico (dovuto interamente all'irresponsabilità finanziaria del governo degli anni settanta e ottanta), e confronta i dati, scopre che la Francia oggi ha un livello di spesa pubblica primaria di ben 7 punti superiore a quella italiana, 8 punti superiore a quella inglese, 9 punti superiore a quella tedesca e 13 a quella spagnola".

Ma il livello della spesa pubblica non è tutto...

"Sicuramente, ma l'ideale sarebbe riuscire a garantire servizi di ottima qualità con una spesa pubblica contenuta in modo da lasciare risorse adeguate agli investimenti e ai consumi privati. E' per questo che la Svezia ha ridotto di 12 punti di PIL la sua spesa pubblica negli ultimi cinque anni, e la Finlandia di 11. Ci sono poi i costi indiretti, i costi da regolazione e da complicazioni burocratiche che gravano sulle imprese e sulle famiglie. Da ministro per la Funzione pubblica, constatato che una delle peggiori palle al piede per la crescita e la qualità della vita era la burocrazia e la complicazione delle procedure, ho cercato in ogni modo di ridurre il peso. Per esempio introducendo l'autocertificazione, che ha ridotto dell'ottanta per cento i certificati (e le relative code agli sportelli degli uffici anagrafe) e del novanta per cento le autentiche di firme pretese dalle amministrazioni".

Lei era arrivato al punto di far pubblicare il numero di fax del suo ufficio per permettere di denunciarne la mancata applicazione. Mi colpì questo particolare tanto quanto il numero di telefono di casa che Bruno Kreisky, il più grande statista austriaco del XX secolo, faceva inserire negli elenchi pubblici. Era l'unico capo di Stato con il numero di casa in elenco. In un'intervista che mi rilasciò a Vienna nel 1980 mi spiegò che era quello il modo migliore per sapere, prima di andare in ufficio, come e perché la gente si è arrabbiata il giorno precedente.

"Anche il mio numero di casa è sempre stato nell'elenco del telefono. Ma torniamo al punto: prima della riforma ogni volta che un genitore doveva iscrivere un bambino a scuola per l'anno successivo doveva ripresentare il certificato di nascita del piccolo; oggi firma un modulo alla segreteria della scuola e in questo modulo c'è scritto "Autocertifico che mio figlio...", eccetera. Nessuno ne è consapevole, ma firmando quella carta risparmia un passaggio burocratico e tempo prezioso; fino al '97 doveva recarsi in Comune.

Su un altro fronte: uno dei problemi più seri erano i tempi necessari per costituire una società. Tempi insopportabilmente lunghi, perché l'Italia era uno dei pochi paesi in cui per creare una società occorreva l'omologa del Tribunale, con relative perizie, minimo tre mesi, spesso il doppio. Con la quinta legge Bassanini, nel 2000, abbiamo soppresso l'omologa. Oggi, se lei legge il

rapporto "Doing Business" della Banca Mondiale, constata che, almeno quanto ai tempi della costituzione di società, siamo tra i 20 Paesi più rapidi tra i 200 paesi monitorati. Oggi uno che ha prenotato l'appuntamento dal notaio può fare tutto quello che è necessario per creare una società praticamente in una giornata, non più in quattro-sei mesi".

Lei cita la Banca Mondiale. Ma il World economic forum non registra questo miglioramento. Per il Wef ci vogliono ancora quattro mesi per registrare una società in Italia. Perché? Come si spiega questa divergenza di vedute?

"Sta per essere pubblicata una ricerca di Astrid sui principali indicatori di competitività e sulle modalità con cui vengono costruiti. Quelle del WEF sono piuttosto indagini sulla percezione degli operatori, basate su interviste con imprenditori, che spesso sono gli stessi degli anni precedenti. Probabilmente l'imprenditore interpellato si basa sempre sull'esperienza delle pratiche che lui ha gestito personalmente in passato per aprire la sua azienda, non aggiornate al presente (o perché non ha aperto nuove società o perché la sua azienda è cresciuta e ormai c'è un ufficio apposito che se ne occupa); così ripete che in Italia va tutto male, che la burocrazia è soffocante, eccetera, sia quando ciò è ancora vero sia quando non lo è più. Per concludere: il quadro che lei dà nel libro è realistico, ma io sono convinto che non c'è nessuna ragione per cui l'Italia non debba garantire alle imprese e alle famiglie amministrazioni snelle e efficienti capaci di erogare servizi pari a quelli dei migliori paesi europei a costi diretti e indiretti comparabili con quelli. Una volta si diceva: l'Italia non ce la può fare perché è un Paese povero, mancano le materie prime, innanzitutto il petrolio. Ma l'Italia ha un clima tra i migliori al mondo, il patrimonio culturale più importante del mondo, è ricca di talenti, di fantasia, di inventiva. Mentre stavamo ancora piangendoci addosso sull'impossibilità di fronteggiare la competizione globale e sulla ineluttabilità del declino, siamo stati sorpresi dal fenomeno della ripresa delle nostre esportazioni nel mondo: tra i grandi paesi europei l'Italia è con la Germania l'unico che ha aumentato, e non di poco, la sua quota del mercato mondiale, dopo anni di declino. Davamo per perduta la Fiat, poi a Torino hanno trovato un manager capace, e tutto è cambiato: ricordo che la General Motors preferì accollarsi una penale miliardaria pur di non rilevare la Fiat, oggi la Fiat nelle borse mondiali capitalizza due volte la General Motors..."

Ma allora, se siamo bravi come sistema Paese, perché abbiamo questi problemi insoliti da anni che altrove hanno risolto da tempo?

"Perché abbiamo bisogno di risolvere alcuni nodi fondamentali che ostacolano il nostro cammino verso la modernizzazione e frenano la crescita. Comincio da qualche esempio concreto, prendendo alcuni punti che sono sottolineati nella sua inchiesta. Noi abbiamo ridotto la disoccupazione, non siamo più agli ultimi posti in Europa. Ma abbiamo ancora un basso livello di occupazione, e quindi potremmo produrre di più, ma il problema è che una parte degli italiani non cerca più lavoro. Lei cita l'alta densità di asili nido nei paesi scandinavi, addirittura vicinissimi ai posti di lavoro ove le donne sono impiegate. Se lei pensa che da noi i posti negli asili nido e nelle scuole materne sono meno di un decimo del numero dei bambini in età prescolare, la regione al primo posto che è l'Emilia Romagna copre il 23 per cento, ci sono regioni dove sono all'1 per cento, lei capisce che molte madri sono costrette loro malgrado a rinunciare a cercare lavoro: Ci sono, è vero, un po' di asili nido e di scuole materne private, ma non sono molti e il loro costo è altissimo... Prenda il mio piccolo mondo: nel centro di ricerca che dirigo, Astrid, impiego 14 persone in tutto, di cui tre a tempo parziale. Tra loro, ci sono alcune ricercatrici, prendono netti in busta paga tra i 1000 e i 1300 euro al mese. Bene, un posto all'asilo nido privato a Roma costa tra i 480 e i 550 euro, con questi dati ha già capito perché è sbagliato dire che le donne non **vogliono** far figli, la verità è che molte non **possono** far figli, e che se ne hanno fatto uno non ne possono fare un altro se no l'asilo mangia loro tutto lo stipendio. Insomma, se noi, risparmiando sui molti sprechi nella spesa pubblica, e reinvestendo in asili e scuole materne, riuscissimo a portare i posti nelle scuole materne e negli asili

nido pubblici al 50 per cento dei bambini in età prescolare, avremmo maggiore occupazione femminile, e così saremmo in grado di produrre di più, di crescere di più, ed anche di disporre di più risorse per gli investimenti e per il sistema previdenziale. ".

Quindi si parte dagli asili nido per recuperare milioni di donne al lavoro e alla crescita della società civile. Proseguiamo sulla strada delle nostre esigenze prioritarie.

"E' solo un esempio; ma scelto non a caso: anche il rapporto Attali parte dagli asili nido. E prosegue poi con molte proposte in materia di istruzione, che potremmo in buona misura copiare. Poi bisogna sburocratizzare e semplificare, ridurre quella tassa colossale che grava sulle imprese e sulle famiglie, che è l'eccesso dei costi da regolazione e delle scartoffie burocratiche. Vede il ministro Visco ha ottenuto grandi successi nella lotta all'evasione ma la sua azione ha registrato anche due insuccessi. Il primo non dipende da lui, ma dal governo e dalla maggioranza nel suo insieme. Il recupero dell'evasione non è stato utilizzato per far calare la pressione fiscale sui contribuenti onesti e quindi nessuno ha potuto prendere atto che pagare tutti vuol davvero dire pagare meno. Il secondo è che per fare la lotta all'evasione, Visco ha ulteriormente complicato il nostro macchinoso sistema fiscale. Anche la gente disposta a pagare le tasse non vuole perdere le giornate e le notti a compilare bollettini e scartoffie".

In Danimarca e in Svezia si arriva addirittura alla dichiarazione dei redditi preparata da uffici statali e mandata ai cittadini per verifica e firma...

"Cito una piccola esperienza personale: ho una casa nell'interno della Maremma, e ho deciso di piantare un ettaro e mezzo di vigna. Non sa quante scartoffie, e quanti adempimenti fiscali ho dovuto fare, eppure non ho ancora prodotto un litro di vino. Devo tutti i mesi compilare bollettini per pagare qualche euro di tasse, e la mia segretaria deve dedicare diverse ore alla settimana per seguire gli adempimenti fiscali di un'azienda che ha un solo contadino dipendente e non ha ancora un euro di fatturato. Noi abbiamo bisogno di una drastica operazione di semplificazione. Avevamo cominciato a farla ma poi ci siamo fermati".

Ci siamo fermati perché? Chi ha fermato la sburocratizzazione?

"La semplificazione va considerata un compito prioritario, richiede strumenti dedicati e un forte impegno politico nella regia dell'operazione. Gli strumenti – il nucleo per la semplificazione, l'osservatorio per la semplificazione, l'analisi dell'impatto della regolazione, le leggi annuali di semplificazione – sono stati varati negli anni novanta, poi sono stati smontati, ora il governo Prodi li sta ricostruendo. La regia richiede un ministro che dedichi a questo lavoro il tempo necessario, . il che vuol dire anche ridurre al minimo le proprie partecipazioni a feste, congressi, talk show televisivi".

Io credo che sia utile comunicare bene quello che si è fatto bene.

"Certo, non dico che il ministro non debba fare un'intervista, ma una ogni tanto. E soprattutto la deve fare per spiegare le cose fatte, non per dare annunci su cose che poi nessuno farà, perché tutti sono troppo impegnati a dare interviste. ..Abbiamo bisogno di ministri a tempo pieno. Mi spiego meglio: c'è questa riforma da fare? Il ministro responsabile passa 15 ore al giorno a lavorare alla sua attuazione, va a vedere di persona quel che bisogna fare per farla attuare, amministrazione per amministrazione, insegue i suoi colleghi e li sollecita ad agire, trova le soluzioni necessarie per vincere le resistenze. E' molto più facile combattere l'evasione facendo compilare 13 moduli al giorno, invece bisogna trovare il modo di farlo anche semplificando la vita. E' molto più facile garantire la qualità dell'aria o dell'acqua sottoponendo le imprese potenziali inquinatrici a infiniti

controlli e a estenuanti adempimenti, ma così le imprese chiudono e non producono più. Bisogna dedicare tempo e pazienza a trovare meccanismi di regolazione, e strumenti di controllo sul loro rispetto, efficaci ma che non siano troppo invasivi. E' un problema affrontato e risolto in molti altri Paesi. Noi invece ci eravamo dotati degli strumenti necessari ma abbiamo poi fermato tutto. Ancora: noi eravamo in condizione, alla fine degli anni '90, di essere a livello di Danimarca e Finlandia nella informatizzazione della nostra amministrazione: ci siamo fermati. Perché ci siamo fermati? Non lo so. Purtroppo in Italia, con una caricatura della democrazia dell'alternanza, quando cambia un governo, il governo successivo rimette in discussione tutto. Avevamo il piano di azione di e-government approvato nel 2000 all'unanimità dalla conferenza stato-regioni e dalle autonomie locali. Dunque un piano bipartisan, elaborato da me ma approvato anche dai governatori di Lombardia e Veneto, Formigoni e Galan, e dai sindaci di centro-destra Albertini in testa. Arriva il governo Berlusconi e azzera tutto, incarica Mc Kinsey di rivedere il piano di e-government, dopo due anni Mc Kinsey dice che sostanzialmente il piano va bene come è; ma intanto sono passati due anni, e il ministro Tremonti si è ripreso i soldi che erano stati stanziati per finanziare il piano ".

E' quello che è successo anche nel campo dell'energia. Quando gli italiani hanno detto no all'atomo con un referendum, c'è stato il ministro Battaglia che ha portato avanti il piano energetico alternativo, stanziando 1300 miliardi delle vecchie lire per ricerche sulle fonti rinnovabili. Dopo dieci giorni i ministri Guido Carli e Cirino Pomicino li hanno dirottati su altri fronti.

"E adesso, ma con enorme ritardo, abbiamo adottato misure simili a quelle tedesche. Abbiamo previsto incentivi fiscali consistenti per sviluppare l'energia solare, abbiamo la possibilità anche noi di vendere all'Enel, e anche a prezzo politico, l'energia che si produce con il fotovoltaico. Ma abbiamo reso tutto difficile condizionando gli incentivi a una montagna di adempimenti burocratici. Io ho provato a installare il fotovoltaico nel mio casale di campagna, e per fortuna ho trovato un giovane e brillante tecnico di Legambiente di Grosseto che mi ha detto 'pensiamo a tutto noi'. Ho dovuto firmare un mare di carte. Ci abbiamo messo anni per introdurre gli incentivi fiscali per le energie alternative, ma adesso che ce li abbiamo, con questi meccanismi non so quanto li utilizzeremo.

Semplificare si può, ma bisogna essere decisi a farlo. Quando divenni ministro nel 1996, era ancora in vigore una legge del 1896 che riprendendo una parte delle leggi Siccardi del 1855, stabiliva che ogni amministrazione pubblica, ogni associazione, ogni parrocchia, ogni scuola che avesse ricevuto una donazione, un legato o un'eredità, non poteva accettarla se non veniva autorizzata dalla competente autorità, che in alcuni casi era la prefettura in altri il ministero. Facemmo un censimento: erano 6 milioni e mezzo di pratiche di autorizzazione all'anno. Dunque, se avessi voluto regalare il mio vecchio computer alla scuola dei mie figli, la direzione della scuola non poteva accettarlo e basta, doveva preventivamente ottenere l'autorizzazione. L'iter burocratico era complicato perché era necessaria anche la stima del valore del bene che veniva donato, dato dal valore commerciale del computer usato, non dal prezzo di listino. Feci abrogare quella legge, qualcuno protestò, qualcuno ricordò che si trattava di norme essenziali introdotte per combattere la 'mano morta': la verità è che risparmiammo 6,5 milioni di procedimenti amministrativi all'anno, comportanti almeno 13 milioni di pratiche (le domande di autorizzazioni e i provvedimenti di autorizzazione) con un ingente risparmio di tempo e di personale, senza che nessun inconveniente si sia registrato. Anzi, si evitarono così le conseguenze paradossali che le vecchie disposizioni producevano ad ogni piè sospinto. Ricordo per esempio: quando il vecchio Giulio Einaudi vendette la sede della sua casa editrice che stava quasi in centro a Torino, per trasferirsi in periferia, e doveva consegnare il vecchio edificio ai compratori, si chiese che cosa fare delle centinaia di migliaia di vecchi libri che aveva nel magazzino e decise di regalarli alle biblioteche scolastiche del Piemonte. Macché, non s'è potuto fare. Li hanno mandati al macero, quei libri, perché non si faceva in tempo

a completare le pratiche per l'autorizzazione, naturalmente una pratica di autorizzazione per ogni libro!".

Investire in asili nido, sburocratizzare e semplificare... Andiamo avanti con le mosse da fare prioritariamente.

"Immettere dosi massicce di valorizzazione del merito, dei talenti, dei risultati, dosi massicce di concorrenza e di competitività. Noi abbiamo una palla al piede che è rappresentata dalle rendite di posizione. Un giovane notaio che vuole affermarsi, che ha vinto un concorso, non può affittare un ufficio a Roma o a Milano, aprire uno studio, farsi pubblicità sul giornale promettendo di applicare tariffe basse perché deve affermarsi, e strappare clienti ai vecchi notai dimostrando che è bravo quanto loro, ma meno caro, e disponibile a lavorare anche la sera, il sabato o la domenica. Se potesse farlo, anche i vecchi notai sarebbero costretti ad abbassare le tariffe, e magari sarebbe più facile trovare un notaio libero quando ce n'è bisogno. Ma non lo può fare perché il numero è chiuso, si può arrivare a Milano solo quando muore o va in pensione un vecchio notaio milanese, le tariffe minime sono fissate dall'Ordine dei notai, e la pubblicità è vietata. Sono dieci anni che sappiamo che bisogna modificare queste regole. Non si tratta di sopprimere gli ordini professionali, anche se qualcuno pensa che sarebbe utile farlo! Si tratta solo di sopprimere norme che proteggono rendite di posizione, che impediscono ai giovani di affermarsi, che impongono costi non necessari ai cittadini e alle imprese".

Lei ha evocato il mondo giovanile. Nel Rapporto Attali viene lanciato un forte grido d'allarme a loro favore. Vengono usate parole forti. Leggo: "Cinquantamila giovani francesi all'anno, ovvero il 6 per cento di una generazione, percentuale considerevole, escono dal sistema scolastico prima di aver completato il ciclo delle scuole medie superiori... La disoccupazione giovanile, scandalo assoluto, costituisce la prova del fallimento di un modello sociale: raggiunge in media il 22 per cento e balza fino al 50 per cento in certi quartieri...Giovani, donne e ultracinquantenni trovano con difficoltà la propria collocazione nell'economia". E' un allarme trapiantabile anche in Italia.

"Aggiunga un dato clamoroso. Che i figli di operai ammessi all'Ecole Polytechnique erano il 25% qualche anno fa, l'1% oggi! Il rapporto Attali contiene molte proposte per ripristinare la mobilità sociale: molte potrebbero essere utili anche da noi. Ma, a Parigi come da noi, occorre anche riprendere la strada della una crescita economica. Spetta alla maggioranza politica, quale che sia, il compito di distribuire secondo le proprie scelte i frutti della crescita. Ma senza crescita non c'è nulla da ridistribuire e non ci sono prospettive per le giovani generazioni. Ma per far ripartire la crescita occorre il coraggio di fare grandi riforme in tempi brevi. Dobbiamo riqualificare la spesa pubblica, dobbiamo ridurre drasticamente i costi della politica e le spese improduttive, dobbiamo sopprimere gli enti inutili, dobbiamo cacciare dalla pubblica amministrazione i fannulloni e gli incapaci e rimpiazzarli con giovani intelligenti e innovatori che conoscano l'inglese e le tecnologie digitali, dobbiamo condurre una lotta senza tregua all'evasione fiscale facendone però ricadere gli effetti positivi su quelli che le tasse le pagano fino all'ultimo euro. Abbiamo calcolato in Francia che un punto in più di crescita del Pil potrà significare, per esempio, che ogni anno, ogni famiglia disporrà di 500 euro in più in potere d'acquisto, e che ogni anno saranno realizzati in più 90.000 alloggi sociali, 150 mila posti di lavoro, 20 mila bambini handicappati scolarizzati, 20 mila alloggi di emergenza in più per i senzatetto, l'estensione del reddito di solidarietà attiva per tutti coloro che beneficino del reddito minimo d'inserimento, l'aumento del 50 per cento dei fondi per la ricerca su sanità e biotecnologie, il raddoppio degli aiuti allo sviluppo e 4.000 euro di debito pubblico in meno per ogni cittadino: il tutto senza aumentare le imposte né aggravare il deficit".

Grandi riforme in tempi brevi. Ma noi, più della Francia, siamo un paese lento, viviamo nella morsa dell'incertezza, vediamo ovunque minacce dove gli altri vedono opportunità. Adesso

siamo alla vigilia di nuove elezioni. Crede che il nuovo governo possa dare una svolta?

"Sono scettico perché noi abbiamo di solito governi deboli perché espressione di maggioranze frammentate e poco omogenee. Molto (non tutto) dipende dalla legge elettorale. Tutti considerano la legge vigente pessima, ma non si è raggiunto l'accordo su come modificarla. Eppure in Europa disponiamo di buoni modelli: quello francese, che personalmente preferisco, quello spagnolo o quello tedesco: sistemi diversi tra di loro, ma tutti funzionano. Tutt'e tre produrrebbe una drastica riduzione del numero dei partiti dalla ventina attuale a 5 o 6. La legge francese e quella spagnola favoriscono i due partiti maggiori, quella tedesca meno, ma tutt'e tre consentono a chi vince, di norma, di disporre di una maggioranza sufficientemente omogenea per governare... Modifiche costituzionali: sì ma senza illusioni. La Costituzione francese dà enormi poteri al Presidente della Repubblica, ma poi basta lo sciopero di seimila tassisti parigini per paralizzare il suo decisionismo. E ora anche in Francia la Commissione Balladur e il Governo Fillon propongono una impegnativa riforma costituzionale per rafforzare i poteri del Parlamento.

Io penso che noi abbiamo soprattutto bisogno di alcuni ritocchi mirati senza pretendere di sconvolgere l'intero impianto costituzionale, e qui il modello potrebbe essere quello tedesco. Bisogna dare al premier il potere di revocare i ministri che non funzionano o non fanno squadra, bisogna eliminare il doppione tra Camera e Senato e lo si può fare dando al Senato la funzione di una seconda Camera che rappresenti le Regioni come in Germania. Bisogna che sia competente la sola Camera dei deputati per votare la fiducia al governo e per approvare l'80 o 90 per cento delle leggi, accelerando così e semplificando il procedimento legislativo. Ma, insisto, soprattutto bisogna cambiare la legge elettorale, eliminare un sistema elettorale che spinge a costruire grandi coalizioni molto variegate al loro interno, che sono in grado di vincere per pochi voti ma poi vengono condizionate dalle forze minori che ne fanno parte. Se no prevalgono le interdizioni, i poteri di veto, le opposizioni dei piccoli partiti o delle correnti interne. ".

Adesso sembra esserci un avvio di comportamenti virtuosi, perché non c'è dubbio che la scelta di Walter Veltroni di dire "noi del Pd andiamo da soli" è un punto positivo. E una semplificazione la si vede anche nel centrodestra. Basterà?

"E' un passo avanti. Ma dubito che basti. Sono dubbi basati sulla storia degli ultimi 30 anni. Che cosa è successo sul nostro scenario politico? Da un lato sono cadute le grandi ideologie; in fondo c'erano due grandi aree: quella democristiana, di governo, con un certo tasso di clientelismo e di corruzione, ma che aveva anche un'idea di Stato, un sistema di valori, un progetto per il paese...Dall'altra parte c'era l'opposizione comunista, che aveva un'ideologia e un modello di Stato che sono stato condannati dalla storia, ma che si ispirava a valori forti, di uguaglianza, di giustizia sociale, di universalità dei diritti, e aveva un alto senso delle istituzioni: per decenni, i comunisti all'opposizione non hanno fatto mancare il numero legale tranne che su due o tre provvedimenti sui quali nutrivano sospetti di incostituzionalità. Tra maggioranza e opposizione, c'era un comune sentire sui principi e i valori della Costituzione, sulla della carta fondamentale della nostra comunità. Non dimentichiamo che dopo la caduta del fascismo c'è stato un governo con De Gasperi e Togliatti insieme, poi al ritorno di De Gasperi dagli Stati Uniti ci fu la rottura e il leader della Dc decise di fare un nuovo governo senza i comunisti. Lo scontro politico era al calor bianco, ma questo non impedì un ottimo lavoro comune all'assemblea costituente. Nella stessa giornata la mattina, democristiani e social comunisti si scontravano e spesso venivano alle mani, nel pomeriggio lavoravano a scrivere il testo della Costituzione, in un clima tutt'altro che di scontro; e alla fine la Costituzione fu votata dal 90 per cento dei costituenti. E che ci fosse un altro clima lo dimostra il fatto che ogni 25 aprile, nonostante lo scontro politico, nel corteo di Milano che celebra ogni anno l'anniversario della liberazione dal nazifascismo, De Gasperi e Togliatti, Nenni e Malagodi sfilavano insieme. Sfilavano insieme perché rappresentavano le forze politiche che

avevano insieme partecipato alla Resistenza e avevano scritto insieme la Costituzione su cui si basava la convivenza comune.

La seconda Repubblica ha visto nascere forze politiche nuove, l'idem sentire sui valori costituzionali si è affievolito, e la democrazia dell'alternanza, il bipolarismo, è stato interpretato come un sistema che legittima chi vince le elezioni a impadronirsi di tutto, e a cancellare tutto ciò che hanno fatto gli altri nei governi precedenti. Non si fa così nemmeno negli Stati Uniti, patria dello spoil system ben temperato. Invece da noi...Prendiamo il caso che mi ha coinvolto, la riforma dell'amministrazione pubblica. Come ministro, l'avevo concordata passo passo con Franco Frattini, oggi vice presidente della Commissione europea ma che era stato il ministro della Funzione pubblica con il precedente governo Dini, e poi sarà ministro della Funzione pubblica con il successivo governo Berlusconi. La riforma Bassanini ha così avuto una gestazione bipartisan, tanto che l'opposizione di centrodestra votò a favore di tre delle cinque leggi Bassanini. Ho fatto fare una tesi di laurea che ha contato oltre duecento emendamenti Frattini introdotti in queste leggi con il parere favorevole del Governo e l'approvazione della maggioranza di centrosinistra. Poi il centrosinistra perse le elezioni e Frattini divenne ministro della Funzione Pubblica nel secondo Governo Berlusconi. Mi aspettavo che Frattini proseguisse un lavoro che avevamo incominciato insieme. Anche Frattini era di quest'idea, ma quando provò a spiegare ai suoi che bisognava attuare la riforma Bassanini perché era il risultato di un lavoro bipartisan, i suoi lo guardarono come un marziano, e replicarono : 'noi comunque dobbiamo dimostrare che quello che ha fatto il centrosinistra è tutto sbagliato'. Insomma noi abbiamo oggi forze politiche che occupano le istituzioni e considerano la politica, più che come strumento per risolvere i problemi dei cittadini, come uno strumento per allargare il consenso intorno al proprio partito e il consenso si costruisce facendo favori, piazzando amici negli enti pubblici o negli ospedali, alimentando clientele, distribuendo prebende. Senza eccezioni, o quasi. In più: ciascuno ha cercato di farsi la riforma costituzionale che gli faceva più comodo, ignorando che la Costituzione è di tutti, e che in tema di riforma costituzionale ognuno deve accettare di fare un passo indietro, o un passo avanti verso le ragioni dell'altro".

Sta lanciando un monito anche allo schieramento di centrosinistra in cui milita.

"Certo, per questo mi opposi invano alla scelta di approvare la riforma del titolo V della Costituzione a colpi di maggioranza: si è creato così, purtroppo, un precedente assai grave. Per questo sostengo che occorre, con una riforma dell'articolo 138 della Costituzione, innalzare a due terzi la maggioranza parlamentare necessaria per approvare le riforme istituzionali, ferma la garanzia del referendum confermativo. I cittadini e le forze politiche devono essere sicuri che i diritti, le libertà, le regole democratiche dettate dalla Costituzione non sono alla mercé delle maggioranze del momento. DE questa sicurezza semplifica e rende più sereni i rapporti tra maggioranza e opposizione.

Lo stesso metodo bipartisan dovrebbe valere per il lavoro di semplificazione e sburocratizzazione e per la riforma dell'amministrazione. Qui le buone soluzioni non sono né di destra, né di sinistra, e giovano ugualmente agli uni e agli altri. Nelle leggi approvate negli anni Novanta c'è già moltissimo. La Spagna di Zapatero le ha prese a modello per la riforma varata un paio d'anni fa e altrettanto ha fatto la Commissione Attali. Ma in Italia quelle riforme sono rimaste in gran parte inattuate, la riforma è rimasta a metà del guado. Per esempio: già dal 1999 è previsto che le retribuzioni dei dipendenti e la stessa carriera dei dirigenti siano legate alla valutazione dei risultati ottenuti, alle performances realizzate. Ma per far questo bisogna che i ministri, sindaci, assessori, presidenti di regione si impegnino a tradurre i programmi di governo in obiettivi quantificati e precisi, specificamente definiti per ogni servizio o amministrazione pubblica; occorre poi attivare sistemi di valutazione dei risultati affidabili e misurare così i risultati ottenuti; occorre infine premiare chi ha raggiunto gli obiettivi, sanzionare chi li ha mancati. Due esempi facili per intenderci subito. In molte strutture sanitarie ci sono liste di attesa spesso di mesi, così quelli che

hanno bisogno di fare subito una TAC, un'analisi o un intervento chirurgico finiscono nella struttura privata e lo pagano salatamente. L'obiettivo da fissare in questo caso è semplice: la riduzione dei tempi di attesa di ciascuna struttura del 15-20 per cento all'anno: gli aumenti di stipendio non spetteranno a chi lavora nelle strutture che non raggiungano questo obiettivo. Analoghi obiettivi potrebbero essere fissati per gli uffici delle Questure dove si rilasciano passaporti o permessi di soggiorno per i lavoratori stranieri. A quel punto, il problema dei fannulloni e degli incapaci si risolverà da sé, senza bisogno di nuove leggi, perché già oggi un dirigente può licenziare per giusta causa un fannullone o un incapace, ma non lo fa perché non è incentivato a affrontare il problema: pensiamo al dirigente di un ospedale che ha 500 dipendenti tra cui 20 fannulloni e 10 incapaci, chi glielo fa fare di licenziare quei 30, affrontarne le proteste e i ricorsi, e magari le reazioni del sindacato?. Tanto non cambia niente. Se invece sapesse che lui per primo e i 470 che lavorano bene con lui, perderanno gli aumenti di stipendio e i premi di produttività previsti dal contratto se - per colpa di quei trenta - non raggiungeranno l'obiettivo di riduzione dei tempi di attesa, il dirigente si deciderà a licenziare i 30 lavativi, i 470 restanti staranno dalla sua parte, e il sindacato...il sindacato, stia certo, starà dalla parte dei 470, non dalla parte dei 30, perché sono di più, e anche perché il sindacato italiano in linea di principio non contesta che i fannulloni debbano essere licenziati".

Mi risulta che il presidente Sarkozy vi aveva raccomandato che il modello sociale europeo non si tocca, ma va reso compatibile con l'altro grande obiettivo che è quello della crescita della competitività. Quindi di coniugare la competitività con la solidarietà sociale.

"Di più. Sarkozy ci ha chiesto di identificare le riforme necessarie per riprendere la strada della crescita, "perché solo così si può realizzare la piena occupazione e salvaguardare il modello sociale europeo". Un programma che, negli schemi sommari della politica italiana, diremmo di sinistra. Per recuperare competitività e aumentare la crescita occorre più concorrenza, più flessibilità e soprattutto valorizzazione del merito, dell'innovazione, della produttività. Ma se l'azienda sarà più libera di licenziare, occorrerà aumentare il livello di protezione sociale, occorre dare ai lavoratori maggiori ammortizzatori. Il modello danese della flessicurezza di cui lei parla è un modello efficace, concorrenziale, solidale e flessibile, che presta particolare attenzione alla formazione, al dialogo sociale, alla piena occupazione, alla protezione sociale. Un'altra esperienza interessante viene dal ministero del Lavoro tedesco. A Berlino hanno istituito una direzione generale che si occupa dei lavoratori anziani. L'idea di fondo è che gli anziani, nell'attuale sistema economico molto competitivo, spesso rappresentano per un'azienda un peso morto; ma possono rappresentare, con la loro esperienza e conoscenza, una potenzialità in un'altra azienda o in un diverso ufficio della stessa. Allora si tratta di approntare strumenti per occuparsi degli anziani, aggiornarli, e ricollocarli laddove possano utilizzare al meglio la loro esperienza"

Questo modo di governare il cambiamento richiede politici molto preparati. Sia a Cambridge che a Copenhagen mi hanno parlato di corsi di formazione per politici all'università, in modo da approfondire i concetti basilari degli incarichi istituzionali cui sono chiamati.

"Da noi esistevano le scuole di partito, della Dc e del Pci. Chiuse tutte. Ma da un paio d'anni le scuole per alfabetizzare i politici e gli amministratori sono rinate. A Roma, con la Fondazione Basso, a Pavia nel Collegio Ghislieri con Libertà e Giustizia, a Milano con Nicola Pasini".

Richiede politici che si impegnino di più e che si autoriducano i compensi. La vedo piuttosto complicata...

"Non si può più rimandare un intervento drastico sui costi della politica. Un anno fa tenni una relazione a Napoli nella quale segnalavo l'emergere dei sintomi di una nuova tangentopoli.

Abbiamo fatto ad Astrid uno studio per il CNEL che dimostra una cosa interessante. Come è noto, nel decennio 1995-2005 c'è stato un forte trasferimento di competenze dai ministeri al sistema regioni/enti locali: per esempio, il 60 per cento della manutenzione delle strade statali è passata alle province... quindi vuol dire che lo Stato alla voce Anas spende meno. Invece dal 1995 al 2005 la spese di gestione delle amministrazioni centrali, cioè dei ministeri, sono cresciute più di quelle delle regioni e dei comuni, nonostante lo Stato abbia perso competenze e le regioni e i comuni le abbiano aumentate. Perché questo avviene? Per esempio perché le amministrazioni, con la copertura dei politici, hanno perso competenze a vantaggio di Regioni, Province e Comuni ma hanno difeso con le unghie le loro strutture, il loro personale e le loro risorse, e le hanno perfino aumentate".

Quindi pur avendo meno da lavorare, hanno sempre quello stesso numero di persone.

"Quello stesso numero di persone, quelle stesse spese... Questo è un capitolo fondamentale per recuperare molte risorse, la riduzione drastica delle duplicazioni, della sovrapposizione, della moltiplicazione non necessaria di amministrazioni che finiscono col calpestarsi i piedi a vicenda. Ma insisto, bisogna anche tagliare drasticamente gli eccessivi costi della politica. Perché i nostri parlamentari devono avere le indennità più alte d'Europa? Mi si obietterà: perché le indennità parlamentari le abbiamo dovute ancorare a quelle del primo presidente della Cassazione per evitare che i parlamentari se le stabilissero da soli. Allora stabiliamo che le indennità parlamentari sono ancorate alla media delle indennità parlamentari degli altri paesi europei, se vanno bene in Germania, Spagna e Francia, andranno bene anche in Italia".

Professor Bassanini, lei ha tracciato una road map chiara ma ardua da percorrere. Sarkozy ha sul suo tavolo il rapporto Attali con le sue 314 proposte...

"Che non accetta al cento per cento. Quando gli abbiamo consegnato il rapporto, ci ha fatto un discorso chiaro e apprezzabile, dicendo che delle 314 proposte non ne condivide cinque (per esempio la soppressione dei Dipartimenti, equivalenti alle nostre province), ma che le altre sono giuste e il governo è impegnato a realizzarle. Qualche giorno fa il primo ministro Fillon ha integrato le 'lettres de mission' inviate a ciascun ministro con l'indicazione delle riforme tratte dal rapporto Attali che ciascuno è chiamato a fare, dividendo il rapporto in tanti pezzi quanti sono i ministeri. Con una ordinanza del 14 febbraio, Fillon ha invitato i ministri a formulare un piano dettagliato di azione per le riforme di loro competenza ed a presentarglielo entro il 1° Marzo. L'ordinanza insiste però sulla necessità di procedere attraverso il metodo del dialogo e della concertazione con le categorie interessate e con le commissioni parlamentari competenti: può essere una indicazione di metodo prudente e naturale, oppure un escamotage per insabbiare tutto. Vedremo. Io non so come finirà e se Sarkozy ce la farà. La sua posizione non è delle più semplici. La sua popolarità è crollata. Alcune delle proposte più significative del Rapporto Attali hanno cominciato a provocare scioperi (tassisti) e malumori (notai in primis) proprio nell'elettorato del suo partito, l'Ump. Sono segnali da non trascurare nell'imminenza del voto di marzo 2008 per le municipali.

Ma resta un fatto incontestabile: l'Europa oggi cresce a una velocità inferiore alla metà della media mondiale, l'Italia ancora meno. Oltre cento paesi al mondo oggi hanno un tasso di crescita del prodotto interno lordo superiore al 5 per cento. L'Africa stessa, così come l'America latina, cresce a ritmi superiori al 10 per cento annuo. La Cina ha tassi superiori al 10 per cento da diversi anni, l'India la segue da vicino quasi al 9 per cento, l'economia russa rinasce con una crescita del 7 per cento; la Turchia sfoggia tassi dell'11 per cento. La crescita del Pil non è tutto, e infatti Sarkozy vuole cambiare gli strumenti per la misurazione della crescita economica francese e ha annunciato di avere affidato a due premi Nobel dell'economia, Joseph Stiglitz e Amartya Sen, il compito di costruire un indicatore di crescita meno rozzo e più affidabile del PIL. Però non c'è dubbio che se non ci sono risorse da distribuire è anche difficile risolvere i problemi della qualità dei servizi, delle infrastrutture necessarie, della qualità del sistema dell'istruzione. La vecchia Europa deve dunque

affrontare inedite sfide competitive, e insieme deve attrezzarsi per affrontare altre drammatiche emergenze, come la questione ambientale e energetica, le grandi immigrazioni e i problemi delle società multietniche, la rivoluzione digitale, aggiungerei anche questa asfissiante finanziarizzazione dei mercati (ormai i mercati sono dominati da investitori interessati solo ai capital gain di breve periodo e dunque che operano secondo una logica che non fa crescere le imprese anzi magari le spacchetta).

Ai cacciatori di teste di una volta si sono sostituiti i tagliatori di teste...

"Ecco, queste grandi trasformazioni offrono nuove straordinarie opportunità ma rappresentano anche una minaccia, una durissima sfida, di fronte alla quale l'Europa continentale, che ha un modello sociale molto garantista ma anche poco flessibile e assai costoso, rischia di restare indietro appesantita dalle sue conquiste e dalle sue sicurezze. Per vincere queste sfide, per parare le minacce e cogliere le opportunità della globalizzazione, occorrono grandi riforme, una azione intensa e sistematica di modernizzazione, di liberazione della crescita. A ciò si è dedicato il rapporto Attali. Che Sarkozy ce la faccia o no, quelle riforme sono necessarie per la Francia come per l'Italia".

Quali sono i punti deboli del rapporto? Ed è pensabile, come auspica il partito degli "attalisti d'Italia" battezzato dal Corriere della Sera, che possa essere declinato in versione italiana?

"Le confesserò che la parte più debole del rapporto secondo me (e mi spiace perché è quella a cui ho più lavorato io), è la parte sulla pubblica amministrazione. Lì ha giocato la forte resistenza di una burocrazia molto costosa e conservatrice, ma anche molto autorevole e ancora abbastanza efficiente. Però il rapporto contiene molte proposte che potrebbero servire all'Italia. Ma la loro attuazione produrrà necessariamente dissensi, resistenze, proteste.. Per questo io credo che in Italia passare dalla teoria alla pratica sarà possibile solo a una condizione".

Quale?

"Lo dico con sofferenza, perché sono un sostenitore della democrazia dell'alternanza. Ma la verità è che né il centrodestra né il centrosinistra hanno da soli le forze per vincere queste resistenze. Anche al loro interno vi sono i protettori delle rendite, degli interessi settoriali, delle corporazioni. La condizione è dunque che, dopo le elezioni di aprile, si raggiunga una intesa tra maggioranza e opposizione, per concordare insieme le grandi riforme strutturali necessarie per vincere le sfide della globalizzazione, resistere insieme alle proteste settoriali e corporative, evitare di cavalcare la protesta per trarne effimeri vantaggi politici. Se poi dalle elezioni dovesse uscire un sostanziale pareggio, allora più che l'accordo sarà inevitabile una grande coalizione per le riforme, sia pure con un orizzonte temporale limitato a qualche anno. ".

A favore della sua coerenza, Bassanini, c'è il fatto che questa convinzione la esprimeva anche quando al governo c'era il centrosinistra. E questa grande coalizione lei da chi la vedrebbe guidata?

"Deve essere guidata da chi vince le elezioni. In Germania la grande coalizione attualmente al governo è guidata dalla Merkl che ha vinto sia pur di un pelo le elezioni; i socialdemocratici tedeschi hanno avuto l'intelligenza di capire che quella era la strada obbligata, pur avendo in teoria la possibilità di guidare una maggioranza di centrosinistra. Oggi la grande coalizione in Germania non è popolare, perde consensi, ma ha rimesso in marcia il paese, ha modernizzato le regioni dell'Est, ha promosso lo sviluppo di nuovi settori come le energie rinnovabili da lei raccontate".

Mettere insieme quelli che hanno il potere delle soluzioni. Quindi deve essere il vincitore delle

elezioni, non una figura che per qualche anno possa essere al di sopra di tutti...Non si fida di dare un nome?

"Io spero che il vincitore delle elezioni, vedremo chi sarà se Berlusconi o Veltroni, abbia la lungimiranza e la forza politica per fare questa scelta. Dovrà guidare il Governo, ma dovrà offrire al capo dell'opposizione un patto per concordare insieme e approvare insieme le riforme strutturali necessarie. Se invece dalle urne uscisse un pareggio, allora bisognerebbe trovare un leader meno schierato, una personalità apprezzata da entrambe le parti. Preferibilmente un politico, non un tecnico".

Quindi non vede il suo collega nella Commissione Attali, Mario Monti?

"Ho grande stima di Monti, ma insisto: chi vince le elezioni dovrebbe farsi carico dell'accordo, se ne esce un pareggio i leader delle due parti devono farsi carico di identificare una figura politica che per i suoi valori, per il suo passato, per i suoi saperi, sia in grado di condurre questa difficile riqualificazione del paese".